

Le Confederazioni a Scotti: «occorre andare fino in fondo»

CGIL, CISL, UIL convocate dal ministro - Hanno chiesto una mediazione per i metalmeccanici e un intervento per gli edili - Trattative per tessili e chimici

ROMA — Grande fervore di iniziative attorno ai contratti. Al ministero del lavoro gli incontri si susseguono. L'obiettivo è quello di giungere ad una intesa positiva, battezzando le pregiudiziali della Confindustria, prima delle ferie. E' la finalità che ha ispirato ieri le conferenze — rappresentate da Garavini, Trentin, Carniti, Bugli — convocate da Scotti per un esame della situazione. E' stato un atto di pressione politica, per sbloccare ogni veto imprevisto, riaffermando l'autonomia delle categorie.

«Abbiamo sollecitato il ministro — ha detto Garavini — a condurre fino in fondo le trattative per il contratto dei metalmeccanici e a convocare le parti per la vertenza contrattuale degli edili onde consentire di rimettere in piedi la trattativa (dopo l'interruzione dei giorni scorsi, ndr) nella sede propria». L'esito della mediazione — ha detto ancora il segretario della CGIL — lo vedremo nei prossimi giorni. L'iniziativa del ministro ci pare, comunque, necessaria: una valutazione eventuale

mente positiva la daremo nel momento in cui la mediazione darà un risultato. E' chiaro che la trattativa di merito la conducono i metalmeccanici: il nostro è stato solo un intervento di natura politica».

Ma di che cosa hanno parlato durante l'incontro? «E' stata — ha sottolineato Carniti — una ricognizione di carattere generale. Scotti ha illustrato i criteri con i quali intende intervenire: per i metalmeccanici si tratta di un intervento diretto». Bugli, a sua volta, ha sottolineato l'urgenza di una chiusura dei contratti «senza fare delle ammucchiate».

E' possibile dunque che dai metalmeccanici — domani al ministero si terrà una riunione collegiale tra sindacati e padroni, mentre ieri e oggi si sono intrecciate riunioni tecniche — venga nelle prossime ore una «fumata bianca». Ma è sempre meglio essere cauti nelle previsioni: la Federazione non ha ancora dichiarato di abbandonare i suoi propositi di rivalsa. Certo — come dice una nota della FLM — siamo entrati in una «fase

nuova», frutto della manifestazione del 22 e degli scioperi articolati in corso.

E' il momento, più che mai, di incalzare. Il direttivo del sindacato metalmeccanico, ad ogni modo, si riunirà domani per esaminare gli sviluppi della situazione. Oggi riprendono anche le trattative — non in sede ministeriale — con le aziende pubbliche. Le cose vanno male, invece, con le aziende minori della Confindustria che ha voluto spostare l'incontro, previsto oggi, al 2 luglio. Una tattica dilatoria denunciata dalla FLM che protesta per l'accodamento dell'associazione alle posizioni della Federmeccanica.

E gli altri contratti? Gli edili e i manifestanti nazionali il 4 luglio aspettano ora l'intervento del ministro verso i padroni. I tessili, approfondiscono la loro posizione nei giorni scorsi. I chimici hanno discusso ieri nel settore pubblico le questioni dell'ambiente accendendo per ora inquadramento e orario.

Proprio i dirigenti delle aziende pubbliche — Massaccesi e De Cesaris — sono stati

ricevuti ieri mattina da Scotti.

Siamo «ottimisti con cautela», ha dichiarato il presidente dell'Intersind, anche se «distanze permangono su alcuni punti». Ci auguriamo, ha aggiunto, che la possibile intesa ministeriale rappresenti uno sbocco coerente con le esigenze delle aziende».

Un po' evasivo, invece, Mortillaro direttore generale della Federmeccanica: «Abbiamo fatto un inventario delle posizioni, permangono argomenti difficili e complessi». Le dichiarazioni dei sindacalisti della FLM sottolineano, invece, l'utilità dell'iniziativa di Scotti («una scelta intelligente» ha detto Lettieri). Secondo Mattina la Federmeccanica avrebbe «addolcito i toni».

Uno dei nodi da risolvere rimane quello delle riduzioni di orario. Intanto, bisogna far rientrare le «proposte di straordinario selvaggio» come le ha definite Morese, avanzate dalla Federmeccanica e poi trovate delle «soli» per la riduzione dell'orario nel Mezzogiorno.

b. u.



Enzo Scotti



Walter Mandelli



Pierre Carniti

Fiat Mirafiori bloccata dagli scioperi articolati

Oltre 100 mila lavoratori si sono fermati negli stabilimenti torinesi - 22 orari diversi di astensione alla meccanica - Anche a Modena scioperi degli operai

Presidiata in massa la Necchi di Pavia

PAVIA — Hanno protestato in massa. Contro la direzione aziendale della Necchi, la più grande industria della città, produttrice di macchine per cucire, i lavoratori metalmeccanici di Pavia hanno scioperato due ore. Non solo. Sempre ieri pomeriggio, durante l'astensione dal lavoro, centinaia di lavoratori di diverse fabbriche pavesi sono andati davanti ai cancelli della Necchi, in segno di solidarietà con i loro compagni di quell'azienda. Contro che cosa hanno protestato i lavoratori? La direzione aziendale della Necchi ha chiesto al pretore, mediante un ricorso, di ordinare ai segretari provinciali della FLM di «desistere dal presidio delle portinerie programmate per il giorno 27 giugno, e a chiunque dovesse in effetti partecipare ad esso presidio di cessare immediatamente sotto le comminatorie di legge».

Una pressione intollerante, ovviamente, che ben si colloca su quella «nuova frontiera» antisindacale indicata dai «duri» del padronato. In sostanza, infatti, la direzione della Necchi chiede alla magistratura di pronunciarsi contro una forma di lotta dei lavoratori: un modo indiretto per tentare di bloccare l'azione dei metalmeccanici pavesi.

C'è poi, oltre a questo tema di ordine generale, un motivo più particolare, ma di non secondaria importanza. Una cosa che allarma i lavoratori: la Caser, fabbrica che produce macchine utensili di grandi dimensioni, ha chiesto il licenziamento di quaranta operai della fabbrica pavese (oltre ai cento di quella di Belluno), motivando il provvedimento con «sopraggiunte difficoltà produttive». Oggi si svolgerà, comunque, un incontro tra le parti. I sindacati sono orientati a chiedere una verifica della situazione.

Dalla nostra redazione

TORINO — Nelle fabbriche Fiat torinesi sono saliti ieri ad oltre centomila i lavoratori in sciopero per il contratto. Ma più del numero (che crescerà ulteriormente oggi), è notevole la grande compattezza, la scelta intelligente di forme di lotta che abbiano il massimo di efficacia e consentano ai lavoratori di resistere il più a lungo possibile.

Mirafiori è stata completamente bloccata dall'alba di ieri fino a notte inoltrata, con i lavoratori che si allernavano nel presidio di tutti i cancelli da cui esce il prodotto finito ed anche del tunnel ferroviario da cui partono i vagoni carichi di automobili nuove. In carrozzeria, si sono fermati per primi gli operai delle linee della «131», un'ora dopo quelli della «132», due ore dopo quelli delle linee della «127», mentre finivano il loro turno di sciopero quelli della «131», e così via per tutto il giorno.

In meccanica in ventimila operai hanno adottato ben ventidue orari di sciopero differenziati a seconda dei turni, delle officine, reparti e servizi. Alle presse, la Fiat ha tentato ieri mattina di imporre ai cancellisti due turni di lavoro di otto ore nell'arco della stessa giornata: a bordo dei loro carrelli gli operai sono usciti dalle officine e sono andati ad «assediare» la palazzina della direzione, finché quest'ultima non ha abolito il provvedimento unilaterale.

Alla Fiat di Rivalta, dove lunedì sera erano stati sospesi, come ennesima provocazione, un migliaio di operai, ieri i ventimila lavoratori hanno risposto accentuando l'articolazione delle fermate, tutte riuscite al 100 per cento, e manifestando davanti agli uffici. Alla Fiat Periferia i novemila siderurgici, scioperando reparto dopo reparto, hanno bloccato per l'intera giornata i cancelli, davanti ai quali si sono formate file interminabili di autocarri fermi. Alla Fiat Lingotto e Motori avio gli undicimila operai hanno partecipato durante gli scioperi a grandi assemblee con i segretari provinciali della FLM.

Un sintomo di come la Fiat debba cominciare a fare i conti con l'efficacia delle lotte è il positivo accordo, raggiunto nella tarda serata di lunedì, che consente ai dipendenti di tutte le fabbriche e i settori della Fiat di fare quest'anno quattro settimane consecutive di ferie, dal 30 luglio al 26 agosto. In pratica i lavoratori lasceranno le fabbriche venerdì 27 luglio e vi ritorneranno lunedì 27 agosto. E' prevista la possibilità di concordare modalità diverse di distribuzione delle ferie nelle fabbriche (come OM di Brescia, materiale ferroviario, ecc.) dove per tradizione i lavoratori hanno preferenze diverse.

L'anno scorso avevano già fatto quattro settimane consecutive di vacanza gli operai del settore automobilistico, ma la Fiat, per motivi di principio, aveva voluto che una parte di quei giorni fossero conteggiati come recupero di festività abolite. Quest'anno, invece, le quattro settimane di ferie consecutive sono conquistate anche come principio, lasciando impregiudicato il recupero delle festività (che è in discussione nel contrat-

to). La Fiat chiedeva di far lavorare una settimana in agosto, sulle linee della «131», 2.600 operai di Casinò e dei reparti collegati di Torino, ma ha dovuto rinunciare anche a questa pretesa: si è stabilito che il recupero produttivo sulla «131» potrà eventualmente avvenire tramite operai velentosi, con modalità da verificare entro dieci giorni, direttamente a Casinò.

Intanto, fra gli industriali oltranzisti che non fanno mistero di voler rinviare a dopo le ferie la soluzione del contratto, si colloca il nuovo padrone dell'Olivetti, Carlo De Benedetti. Dopo mesi di lotte, la FLM aveva finalmente ottenuto per domani un incontro con l'Olivetti sulla vertenza di gruppo, «paralela» al contratto, per gli investimenti nella Mezzogiorno. Ma venerdì, poche ore dopo la manifestazione dei metalmeccanici a Roma, un funzionario dell'Olivetti ha telefonato alla FLM nazionale, avvertendo che l'incontro doveva saltare perché la rotura tra FLM e Federmeccanica «pregiudicava» anche i rapporti aziendali.

Alla richiesta della FLM di fissare almeno un nuovo incontro per la prima decade di settembre, il funzionario ha risposto un altro rifiuto, dichiarando testualmente: «Non sappiamo se per quella data l'elemento esterno» (vale a dire il contratto «n.d.r.», sarà risolto) al rifiuto del funzionario dell'Olivetti ha definito gravissimo questo comportamento, decidendo che i lavoratori Olivetti intensifichino al massimo la lotta per il contratto e la continuino dopo le ferie anche per la vertenza di gruppo. Scioperi articolati compattoissimi si sono già avuti ieri all'Olivetti di Ivrea.

MODENA — La Fiat ha riproposto ieri mattina in produzione il trattore «480» al rifiuto dei lavoratori di iniziare il montaggio ha deciso nuovamente di sospendere i 300 addetti. La reazione dei dipendenti non si è fatta attendere. Dopo una rapida consultazione dei delegati, il Consiglio di fabbrica ha proclamato lo sciopero in tutto lo stabilimento di sesto picchetti davanti ai cancelli, bloccando il traffico delle merci in uscita e in entrata. Alle ore 14, all'inizio, cioè, del secondo turno, la scena si è ripetuta e a questo punto i sindacati hanno deciso di proseguire l'astensione per tutta la giornata.

La multinazionale, insomma, non intende almeno per il momento tornare sui suoi passi valutando l'opportunità di trasferire, il tutto o in parte, come chiede la FLM, le produzioni aggiuntive nel Mezzogiorno.

La lotta continuerà anche se oggi i 300 sospesi torneranno regolarmente al lavoro. Sono stati, infatti, programmati scioperi articolati e nuove azioni di picchettaggio dei cancelli mentre lunedì avrà luogo in azienda una assemblea aperta ai partiti e alle istituzioni locali.

L'astensione di ieri è risultata compatta: ed è presumibile che così saranno anche le iniziative che si terranno nei prossimi giorni.

Michele Costa

Mentre si allungano i tempi per il risanamento dei grandi gruppi industriali in crisi

Oggi i chimici fermano la produzione anche negli impianti a ciclo continuo

Sarà aumentata, invece, nei «punti di crisi» - L'Aschimici parla di forme di lotta «illegittime» - La segreteria Cgil, Cisl, Uil sollecita l'incontro con il governo

ROMA — La conferma è arrivata puntuale. Nel vivo della trattativa contrattuale e «punti di crisi» della chimica aumentano e si aggravano ulteriormente. Praticamente, adesso nessuno dei grandi gruppi è immune da problemi finanziari e produttivi. I primi a pagarne le conseguenze sono i lavoratori, costretti nel migliore dei casi alla cassa integrazione. Sono, ormai, oltre 50.000 gli operai, i tecnici, gli impiegati minacciati, e non più soltanto al Sud. Torna, così, d'attualità l'esigenza che il sindacato possa acquisire — anche coi nuovi contratti — maggiori conoscenze dei processi di ristrutturazione del settore e più incisivi poteri d'intervento.

Per questo, l'odierna giornata di lotta, indetta dalla Federazione lavoratori chimici, si articola in modo da far emergere con forza l'intreccio tra i contenuti contrattuali e le proposte di sviluppo e risanamento della chimica. La formula è quella già sperimentata, con successo, nel corso della settimana di lotta di aprile: nelle fabbriche, in cui la produzione è penalizzata dalla crisi, si cercherà di aumentare i livelli produttivi; nelle fabbriche che «tirano», soprattutto nei petrolchimici del Nord, saranno attuate forme di lotta che consentano la fermata progressiva degli impianti, senza arrivare, però, al limite del blocco.

Un vero e proprio sciopero «a rovescio», che consente: da un lato, di riaffermare le potenzialità produttive dei «punti di crisi», oggi sacrificati sull'altare dei ritardi nell'opera di risanamento; dall'altro, di colpire la produzione anche negli impianti a ciclo continuo dove la garanzia dei minimi tecnici, sempre in continuità, ha permesso alle aziende di mantenere comunque un certo livello produttivo. Da questo programma di arresti della produzione rimangono esclusi soltanto



I CHIMICI DELLA PROVINCIA DI BRINDISI

i cracking, cioè gli impianti più delicati e pericolosi.

La reazione del padronato non si è fatta attendere. L'Aschimici ha parlato di «azioni che si collocano su un piano diverso dal diritto di sciopero» e ha invitato i propri associati ad adottare «tutti i provvedimenti necessari». E' appena il caso di ricordare che l'analoga presa di posizione dell'Aschimici, nel corso della settimana di lotta di aprile, in clima di pesante tensione. In un reparto della Sna di Napoli si arrivò addirittura alla serrata, coi lavoratori sospesi (hanno potuto riprendere il proprio posto soltanto la settimana scorsa, perché la serrata — questa sì — provocò il blocco totale dell'impianto).

All'azione di lotta si accompagnano iniziative nei confronti del governo e dei singoli gruppi in crisi. Ieri è stato sollecitato l'incontro che il presidente del Consiglio Andreotti ha sempre rifiutato, anche quando a chiederlo era-

no migliaia di lavoratori giunti appostamente a Roma. La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil, ricorda l'ultima minaccia della Sna di chiudere 4 stabilimenti. In questo modo — afferma — si pregiudica «ulteriormente la già precaria collocazione delle industrie italiane sui mercati». La Federazione lavoratori chimici, d'altro canto, ha inviato all'Eni un telegramma di protesta per il rinvio dell'incontro odierno tra il costituente consorzio per la Liquefazione Chimica e la Regione Basilicata, rivendicando una soluzione che veda l'Eni «gestire tramite la sua società chimica le attività produttive della Liquefazione Chimica in Basilicata».

Insomma, nuove sollecitazioni a rendere governabile un settore in cui continuano a sommarsi errori di politica industriale, incapacità del governo nel varare e fare rispettare gli strumenti della programmazione.

p. c.

Approvato il piano Sir. Ma Rovelli?

ROMA — Il piano di risanamento della Sir è stato approvato ieri dal CIPI. Ora dovrà passare all'esame del Comitato interministeriale per il credito che deve apportare alcune modifiche alla legge per la ristrutturazione finanziaria delle imprese, affinché possa essere formalmente costituito il consorzio bancario. Il ministro del Tesoro, Pandolfi ha convocato il Cier per martedì 3 luglio e il 5, secondo quanto ha dichiarato lo stesso Pandolfi, incontrerà tutte le banche e gli istituti di credito interessati al risanamento della Sir — non solo quelli che hanno partecipato nei mesi scorsi alle trattative per il consorzio.

Il piano approvato ieri comprende il vecchio piano predisposto dall'IMI, aggiornato in seguito alle osservazioni critiche formulate dal comitato tecnico del CIPI soprattutto per quanto riguarda la valutazione dei prezzi dei prodotti chimici e di quelli petroliferi e dei costi di produzione: il fatturato del gruppo, ipotizzato per il quadriennio 1981-1982, viene infatti ridotto dai 6.770 miliardi di lire previsti in un primo tempo dall'IMI a sei miliardi.

Per quanto riguarda, poi, l'occupazione complessiva della nuova holding, la «Sir finanziaria», il piano prevede che possa salire dalle 10.507 unità attuali sino alle 12 mila unità (di cui la metà in Sardegna) entro il 1982, grazie al completamento di alcuni investimenti rimasti in sospeso. Le banche e gli istituti di credito che formeranno il consorzio (IMI, Credito industriale sardo, ICIPU, Isveimer, Italiana, Banca Popolare di Milano, Istituto S. Paolo di Torino, Banco di Napoli,

zio, mediante la conversione di un analogo ammontare di crediti verso le società del gruppo Sir; la sottoscrizione in denaro fresco di altri 500 miliardi di lire tra azioni privilegiate del consorzio e obbligazioni convertibili; il consolidamento di una parte consistente dei crediti residui e, infine, l'impegno a fornire il capitale circolante necessario all'attività produttiva nei prossimi anni.

Nella nota diffusa dal ministero del Bilancio alla fine della riunione si dice che «l'attuazione del piano di risanamento consentirà al gruppo Sir-Rumiana di raggiungere il pareggio nel 1981. Alla riunione di ieri erano presenti i ministri del Tesoro, Pandolfi, del Bilancio, Visentini, dell'Industria, Nicolazzi e il direttore generale della Banca d'Italia, Ciampi. L'approvazione del piano di risanamento — si legge nel comunicato finale — «è avvenuta dopo un approfondito esame degli aspetti tecnico-finanziari ed economici dei vari aspetti». Dovremo aspettare la prossima settimana, comunque, per vedere conclusa tutta la parte «politica» della istituzione

Entro il 1981 il pareggio del bilancio

del consorzio, dopo cioè la riunione del comitato del credito. A quel punto l'iniziativa passerà interamente alle banche e agli istituti di credito.

C'è poi da superare l'ostacolo fondamentale costituito da Rovelli. L'assemblea degli azionisti della Sir, che deve deliberare l'aumento del capitale e permettere al consorzio di partire, non è stata ancora convocata. In sostanza, nonostante si parli di accordo tra il presidente provvisorio del consorzio, Schlesinger, e Rovelli, ancora non è chiaro se quest'ultimo si è messo l'animo in pace o è intenzionato a dare battaglia sul problema della gestione della «Sir finanziaria». Lo vedremo nei prossimi giorni.

Da martedì lo sciopero estivo dei ferrovieri autonomi

Astensioni di mezz'ora e di un'ora fino all'11 luglio - Incontri dei sindacati con l'azienda e il ministro

ROMA — Nel calendario della Fiasfs (sindacato autonomo ferrovieri) ci sono delle date fisse, segnate in rosso, un po' come le «feste comandate». Sono i giorni o, più precisamente, i periodi assegnati agli scioperi: feste di fine d'anno, Pasqua, ferie estive, ecc. Che poi ci siano o meno ragioni plausibili, motivi seri che giustificano lo sciopero, poco importa. Quel che conta è che il rito venga celebrato alla data fissata e secondo la tradizione.

E' il rito, quest'anno, i dirigenti della Fiasfs hanno deciso di cominciare a celebrarlo il 2 luglio, in concomitanza con la prima «ondata» di partenti per le vacanze estive. Il programma è questo: a partire dalle 10 di martedì mattina fino alle 10 del 5 luglio il personale di macchina dovrebbe ritardare la partenza dei treni di mezz'ora; dalle 10 dell'8 luglio alle 10 dell'11, il ritardo sarà portato ad un'ora. Contemporaneamente, il personale di macchina addetto alle manovre effettuerà scioperi di due ore

a fine turno nella prima fase e di tre ore nella seconda con l'obiettivo di introdurre ulteriori difficoltà alla circolazione dei treni.

Le motivazioni dello sciopero si possono così riassumere: ritardi nella soluzione di alcuni problemi del personale di macchina; disaccordo con i sindacati confederati (Sfi-Cgil, Sauti-Cisl, Suij-Uil) sul ritiro (già attuato) dei propri rappresentanti dal Consiglio di amministrazione.

Vediamo come stanno realmente le cose. I sindacati confederati hanno deciso autonomamente di ritirare i loro rappresentanti dal Consiglio di amministrazione e dagli altri organismi aziendali in cui erano presenti. La scelta è coerente con il principale obiettivo che la Federazione unitaria di categoria si è data: la riforma dell'azienda. Il sindacato autonomo Fiasfs non è d'accordo con questa scelta, vuole restare nel Consiglio di amministrazione e pertanto chiede (ecco una delle ragioni dello sciopero) che si proceda su-

bilito al suo rinnovo. Un'opinione risentibile, ma che, francamente, non giustifica uno sciopero.

Proprio domani, del resto, ci sarà un incontro fra i sindacati unitari dei ferrovieri e il ministro dei Trasporti, Preti, per affrontare, fra gli altri, il problema della modifica del Consiglio di amministrazione e definire la soluzione dei problemi che ne conseguono. Nella stessa riunione sarà discussa anche la questione dei risarcimenti dei danni provocati dai ferrovieri in conseguenza di incidenti che non è stato possibile definire nella passata legislatura per l'anticipato scioglimento delle Camere. Fermo restando l'intesa sugli emendamenti da apportare al disegno di legge che dovrà essere ripresentato al Parlamento e sulla costituzione di un fondo di garanzia, rimane da dirimere la richiesta avanzata dall'azienda di attribuire al lavoratore l'obbligo, in ogni caso, di rifondere almeno le prime 100 mila lire di danno. I sindacati sono

nettamente contrari. Veniamo al trattamento del personale di macchina. Ci sono dei ritardi, è vero, nella applicazione del vecchio contratto di lavoro '77-79. E' derivato, almeno in parte, da una diversità di interpretazione sui profitti e sulle quotazioni fra i sindacati confederati. La questione è stata però superata e oggi la Federazione unitaria ferroviaria si incontrerà con la direzione dell'azienda per una trattativa conclusiva su tutta la materia.

Per i prossimi giorni, sono in programma altri incontri

«Immotivato» per la FILIA l'aumento dello zucchero

ROMA — E' «immotivato», secondo la federazione degli alimentari, la richiesta della società scacciarre di un ulteriore aumento del prezzo dello zucchero. Se venisse accolta dal governo, essa provocherebbe ulteriori tensioni inflazionistiche.

Da parte dei sindacati unitari mentre si opera per l'applicazione del vecchio contratto in tutte le sue parti, si lavora alla elaborazione della nuova piattaforma. Entro la fine della settimana sarà pronta la prima bozza da sottoporre al direttivo unitario che si terrà a Ostia dal 12 al 14 luglio. Il 10 e 11, sempre a Ostia, si terrà un convegno nazionale del personale di macchina e viaggiante per un esame approfondito dei problemi del comparto.

Illo Gioffredi

A PRINCIPINA A MARE:

se pensi che sia impossibile acquistare una casa da vacanze ad un prezzo inferiore ad una roulotte, vieni a vedere il «RIO GRANDE»



Cooperativa Edilizia Alberese r.l.
COSTRUZIONE CENTRO CASE VACANZE
IN PRINCIPINA A MARE (GROSSETO)
TEL.: 0564/34545